

Anche un piansanese tra i fachini di Santa Rosa

Sotto col ciuffo

Sembra strano, ma anche in un paese piccolo come il nostro certe cose non si vengono mai a sapere. Molto dipende della discrezione dei protagonisti, certo, ma è anche singolare che mentre volano subito di bocca in bocca curiosità minime o pettegolezzi su questo e quello, una cosa bella e magari anche "importante" per un microcosmo come il nostro rimane invece del tutto sconosciuta. E' il caso di "Mariano de la Santa", ossia Mariano Mattei, classe 1951, che da ben sedici anni è uno dei gloriosi fachini di S.Rosa e da noi a momenti non lo sa nessuno. Eppure è il primo e unico piansanese a far parte del famoso sodalizio, è anche a Piansano saranno rimasti in pochi a non aver mai visto sfilare i fachini la sera del 3 settembre a Viterbo.

Mariano - questo lo sanno tutti - è sposato con una figlia ed è infermiere all'ospedale di Belcolle. Fu proprio nell'ambiente di lavoro, quasi per uno sfottò con un collega, che iniziò la sua avventura di fachino che oggi, invece, è diventata per lui una cosa seria, addirittura un voto: finché ce la farà, porterà la macchina. Cominciò nell'84, con l'edizione straordinaria di giugno, ricordate?, quando venne a Viterbo il papa, e da allora ha effettuato sedici trasporti, con l'ultimo del 3 settembre scorso con il quale si è chiuso il millennio. Un bel traguardo, considerando il particolare impegno per il quale, naturalmente, occorrono forza fisica e nervi saldi.

I fachini sono un centinaio, divisi tra ciuffi, spallette, stanghette, leve, corde, cavalletti e riserve, ma il trasporto lo fanno in 82 nel primo tratto e in 64 da piazza del comune in poi, quando la via si restringe e le spallette aggiuntive non hanno più spazio. La selezione degli aspiranti è molto severa e viene fatta ogni anno alla fine di giugno in una chiesa sconosciuta di piazza Luigi Concetti. Vengono pubblicamente eseguite prove di carico con tre percorsi dentro la chiesa con 150 chili sulle spalle. Le richieste sono tante, ma anche gli insuccessi, e l'ultima domenica di agosto viene annunciata la formazione ufficiale che vale anche come convocazione dei prescelti. Almeno un terzo dei fachini non è di Viterbo-città e moltissimi altri sono viterbesi acquisiti, ossia stabilitisi nel capoluogo dalla provincia. Come dire che trattasi di un impegno "forte" cui la vita moderna e le comodità cittadine abitano sempre di meno. Ma ciò ha anche un risvolto positivo, come a sottolineare la partecipazione corale di tutto l'hinterland a quella che è senza dubbio la manifestazione di fede e folklore più spettacolare e rappresentativa dell'intera provincia.

Salvo cambiamenti durante il percorso dovuti a necessità, Mariano è stato sempre spalletta o ciuffo, e con l'esperienza maturata sul campo rievoca mentalmente tutti i trasporti di questi anni, con le cinque soste lungo il chilometro e mezzo di percorso; le benedizioni "in articulo mortis" a S. Sisto, alla presenza delle sole autorità; la trepidazione indescrivibile della "mossa" al comando "sotto col ciuffo!"; l'ultimo tratto tremendo della salita di S. Rosa, a passo di corsa e con la macchina inclinata paurosamente (ricorda l'anno in cui si rischiò la caduta proprio sul sagrato della chiesa, e dovettero resistere per alcuni interminabili minuti, a ranghi ridotti sotto la mole immensa, prima che si potessero sistemare i cavalletti d'appoggio).

Ma il momento più esaltante in assoluto, a sentir lui, è quando si sale via Cavour per andare a prenderla. Passata fontana Grande, la macchina è lì, addossata alle mura, alta e luminosa. La folla trabocchevole ti trasporta col suo slancio, e l'esercito dei fachini che avanza, schierato e compatto, le braccia intrecciate l'un l'altro e gli occhi fissi alla torre lucente, sono un'espressione superba dell'uomo che osa e si eleva. Eroi cittadini di un giorno e strumenti del desiderio collettivo. E quando, nel silenzio ottenuto nella piazza, risuona il comando "sollevate e fermi!", non è un ordigno macchinoso e imponente che s'innalza, ma l'anima di un popolo. Ecco per quali vie si ripete ogni anno il miracolo di S. Rosa. Non è un "campanile che cammina", ma un émpito di cuori e di menti, della città tutta, che solleva e trasporta le montagne. Piccolissima, su in cima, oltre i fumi e il tremolio delle fiammelle, Rosa è sostenuta dalla sua città.

Infatuazione? Esaltazione collettiva? Intanto tu, spettatore annuale e svagato, ogni volta t'incanti e commuovi.

Antonio Mattei



Ricordi di vita

di Nazareno Melaragni

L'aradio

E' un oggetto di lusso. In paese ce ne saranno quattro in tutto: da Palazzeschi, da De Parri, da Parri e da De Simoni. Anche se ce ne fossero, del resto, nessuno dedicherebbe alla radio del tempo prezioso: un po' perché ognuno ha cose più necessarie da fare, e poi, chi la capisce la radio? Va bene il motivetto, la canzoncina orecchiabile... ma tutto il resto è fuori dall'esperienza, lontano dalla capacità di comprensione. E pensare che un figlio di Piansano (un cittadino acquisito, a dire il vero), il dottor Palazzeschi, parla di tanto in tanto alla radio! Medico condotto, è persona "istruita e colta". Alla radio, Palazzeschi riferisce di esperienze personali, di salute o malattia, e malgrado faccia del tutto per farsi capire, per la sua gente il discorso rimane sempre difficile. Desidera, peraltro, essere ascoltato, magari per quel pizzico di vanità che adorna anche il professionista serio...

In tali circostanze, Palazzeschi manda qualcuno da Angelo Parri. "ché mettesse l'aradio a la finestra de la piazza c'ha da parla' l'mèdeco". Ne risulta un assembramento di persone tutte desiderose "de sape' che dice l'medeco...". Ad ogni trasmissione conclusa, l'immane commento: "Ha ditto tante belle cose... Ha ditto proprio bene, ma io n'ho capito gnente!". Ed ogni volta si parla della "prossima puntata".

Tuffo nel medioevo

Si credeva che i deformati, i gobbi, gli storpi e gli sciancati provenissero dal misterioso mondo delle streghe e streghe fossero essi stessi. A incontrarli, si rischiava iettatura. Quando poi passavano per strada, quand'anche tirassero di lungo e pensassero ai fatti loro, chi li vedeva faceva delle gran corna e diceva a mo' di scongiuro: "Sopra'acqua e sotto vento, a la noce de Benevento!". Succedeva che taluno di questi protestasse... Allora, con tono sempre più fermo, l'interlocutore aggiungeva: "Tira via!...: a la noce!".

"Fiat lux", e fu la luce

La luce da corrente elettrica tardò, magari, un bel po' a venire..., forse perché il comando venne da altre bocche! Durante la guerra, inoltre, la luce sarebbe servita a poco: più che altro per illuminare bersagli...; non per niente si giocò col coprifuoco! Dopo la guerra, però, non se ne fece a meno. E quando, a una cert'ora, a dissipare le tenebre, al tocco magico del "pòro Mastropèppe" "pe' strada s'accenniveno le luce", fin da dentro casa si sentiva un "Ah-h-h!" di generale soddisfazione dei passanti.

Correfazione
centrocaff
VALENTANO